SARDEGNA - Sarà approvato il disegno di legge elaborato dai partiti dell'intesa

Oggi alla Regione il dibattito sui nuovi compiti della giunta

Positivi giudizi del PCI soprattutto per quanto riguarda il principio della collegialità dell'esecutivo e della costituzione dei dipartimenti - Dichiarazione dei compagni Pirastu e Macis - Il contributo determinante del gruppo comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

E' stato firmato stamane un documento dei partiti dell'intesa autonomistica riuniti per esaminare le diverse posizioni emerse su taluni aspetti del disegno di legge concernente la riorganizzazione della giunta regionale.

I partiti dell'intesa confermano il giudizio positivo sul complesso del disegno di legge — che verrà portato in aula domani martedì per l'approvazione definitiva — soprattutto per quanto si riferisce al principio della collegialità dell'esecutivo e alla istituzione dei dipartimenti.

I partiti infine hanno preso atto delle proposte formulate dall'apposito sottocomitato in ordine alle competenze attribuite ai singoli assessorati.

Nella nuova giunta, gli assessorati saranno 12 e le competenze verranno così ripartite: 1) affari generali e riforma della regione; 2) programmazione, bilancio e assetto del territorio; 3) difesa dell'ambiente: ecologia, foreste, prevenzione antincendi e lotta antinsetti; 4) finanze, enti locali e urbanistica; 5) industria; 6) agricoltura e riforma agropastorale; 7) turismo, artigianato e commercio; 8) lavori pubblici; 9) trasporti; 10) igiene e sanità; 11) lavoro, formazione professionale e sicurezza sociale; 12) pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

Al termine dell'incontro di stamane la delegazione comunista composta dal compagno Luigi Pirastu, responsabile della commissione programmazione del comitato regionale del PCI, e dal compagno Francesco Macis, vice presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale, ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La riunione tra i partiti dell'intesa e quella successiva del comitato ristretto degli stessi partiti hanno permesso, con l'accordo raggiunto oggi, di superare le divergenze insorte nel consiglio regionale sul disegno di legge che impropriamente viene chiamato di ristrutturazione della giunta.

In realtà la legge all'esame del consiglio è il primo atto, in 27 anni di vita dell'istituto autonomistico, col quale vengono stabiliti per legge principi e metodi di lavoro dell'esecutivo, funzioni e competenze del presidente della Regione, della giunta e dei singoli assessori».

«Fino ad oggi — spiegano i compagni Pirastu e Macis — questa materia era sfuggita a qualsiasi regolamentazione legislativa ed era oggetto di patteggiamenti tra i partiti della maggioranza all'atto della formazione delle diverse giunte».

Gli aspetti qualificanti della legge consistono, ad avviso dei comunisti, del fatto che si stabilisca il principio della collegialità e dell'aggregazione degli assessorati in dipartimenti per materie omogenee. Rispetto alle possibilità di rinnovamento aperte dalla nuova legge, la disputa su alcune questioni particolari riguardanti l'attribuzione delle competenze ai singoli assessori appariva un fatto del tutto secondario e in un certo senso il segno del persistere di una mentalità ancorata alla divisione dicasteriale degli assessorati.

«Il superamento delle divergenze costituisce un fatto positivo che permette di andare avanti nell'attuazione dell'intesa, nel rinnovamento degli organi del consiglio e dello stesso esecutivo.

In definitiva — concludono i compagni Luigi Pirastu e Francesco Macis — il lavoro svolto negli ultimi giorni apre la strada ad una sollecita approvazione della legge che potrà permettere l'avvio di un nuovo metodo di governo, se verrà correttamente applicata dai partiti chiamati a costituire la giunta».

Le divergenze sulla attribuzione degli incarichi e che contrapponevano democristiani a socialisti, in altri tempi al di fuori dell'intesa, avrebbero paralizzato l'attività della regione per mesi.

Nel quadro dell'accordo raggiunto tra i partiti autonomistici, sono emersi in primo ordine i problemi di fondo, e quindi la necessità di superare aspetti secondari che potranno essere corretti nel futuro.

All'accordo raggiunto ha contribuito in maniera determinante il nostro partito, che ha dimostrato — come è stato sottolineato da più parti — un alto senso di responsabilità. Il capogruppo della DC, onorevole Pinuccio Serra, ha sottolineato «il clima pacato e disteso» che ha caratterizzato gli incontri.

«Il sottocomitato ha concluso positivamente i suoi lavori — ha sostenuto l'onorevole Serra — e non possiamo comunque tacere il merito rilevante dei partiti che non fanno parte della nuova giunta. Questi partiti hanno espresso infatti un apporto disinteressato ed obiettivo che non ha mancato di incidere nella conclusione positiva di questo travagliato confronto».

g. p.

Una protesta dei lavoratori dinanzi ai cancelli della Rumianca

Minaccia di riduzione del personale

Ad Assemini la Rumianca passa ai ricatti dopo gli abusi edilizi

La società ha costruito 17 impianti in più rispetto a quelli regolarmente autorizzati
La diffida del Comune - A colloquio con il compagno Lecis, assessore provinciale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

«Che fare? Buttar giù le fabbriche, oppure arrivare ad una soluzione che faccia salvi gli interessi soprattutto degli operai e non mortifichi il prestigio e l'autorità dell'Amministrazione comunale?». A porsi queste domande è il compagno Fedele Lecis, capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Assemini e assessore all'ecologia, igiene e sanità della Provincia di Cagliari.

In questi giorni il «caso Rumianca» è al centro dell'interesse dell'importante Comune della zona industriale cagliaritana. La società ha costruito 17 impianti in più rispetto a quelli regolarmente autorizzati, facendo ricorso alla tecnica delle «varianti». L'intervento degli amministratori comunisti e socialisti, che si fonda su una decisione unanime del Consiglio è teso a raggiungere una sanatoria.

«Nessuno ha mai detto che il Comune si appresta ad ordinare la demolizione degli impianti», replica il compagno Lecis a chi intende montare sul «caso Rumianca» una campagna di tipo luddista. «Non siamo contro l'industria e sappiamo bene che lo sviluppo industriale è indispensabile alla crescita sociale e civile della nostra isola. Esiste piuttosto — continua il compagno Lecis — un grave contrasto tra gli amministratori comunali e i dirigenti dell'industria petrolchimica su come sono andati avanti i lavori di ampliamento della Rumianca. Sono state disattese le leggi vigenti. Non sono state rispettate le norme del piano regolatore, mentre lo stesso Consorzio dell'area industriale di Cagliari è intervenuto per correggere certe innegabili forzature. Di conseguenza il Consiglio comunale ha dato mandato al sindaco, alla Giunta e agli organi tecnici di intensificare la vigilanza per il pieno rispetto della legalità».

La Rumianca si difende sostenendo che «per gli impianti in costruzione sono state a suo tempo richieste ed ottenute le regolari licenze edilizie». Infatti, a partire dal 1975 sarebbero state presentate al Consorzio dell'area di sviluppo industriale di Cagliari e al Comune di Assemini varianti relative ai 17 impianti, ora contestati. La società petrolchimica ammette tuttavia che «le varianti sono state rese necessarie, come sempre accade, durante le fasi di costruzione e di montaggio».

La Rumianca avverte poi che «il Consorzio ha concluso le verifiche di 7 progetti il 26 novembre, e la commissione edilizia del Comune di Assemini ha approvato le relative licenze». Rimane un punto interrogativo sugli altri dieci impianti, ma una risposta positiva potrà aversi col rilascio delle licenze nei prossimi giorni. Nel caso non venisse ritirata la diffida dall'Amministrazione comunale di Assemini, la Rumianca preannunzia «gravi decisioni in merito alla continuazione delle attività di costruzione e di montaggio». C'è il pericolo, quindi, di una grave riduzione del personale.

«La Rumianca — risponde il compagno Fedele Lecis — poteva evitare il finale ricattatorio del suo comunicato, che rivela una sostanziale incomprensione del ruolo positivo che un grande complesso industriale deve esercitare nella realtà in cui è inserito. Il rapporto tra l'industria e la società non può essere un rapporto permanentemente conflittuale, né un insensato braccio di ferro che inevitabilmente faccia registrare vincitori e vinti. Cosa dovrebbe fare il Comune, lasciar perdere?

Nessuno pensa di distruggere le fabbriche, ma nessuno può pensare di porre di fronte a fatti compiuti i pubblici poteri, o di rafforzare le sue scelte agitando la minaccia del licenziamento su migliaia di lavoratori.

Giustamente le segreterie provinciali della CGIL, CISL, UIL e della FULC sottolineano che, nell'attuale situazione di crisi, nessun rallentamento è proponibile nei riguardi degli impianti costruiti o di quelli iniziati nell'area di Macchiareddu - Grogastu. Però i sindacati non accettano che «impianti sofisticati e potenzialmente pericolosi per la salute dei dipendenti e delle popolazioni siano costruiti senza un attento controllo dell'autorità costituita e in primo luogo delle municipalità interessate».

«Fino ad oggi — denunciano con forza le organizzazioni sindacali — imponenti apparati industriali sono stati costruiti senza licenza edilizia, con la presentazione di progettazioni parziali ed insufficienti, utilizzando sino all'assurdo la tecnica delle cosiddette *varianti*. Il dramma dell'avvelenamento dello stagno di S. Gilla, l'attentato di una utilizzazione selvaggia del territorio e delle risorse che non può essere accettata».

Giuseppe Podda

BASILICATA - Al termine del dibattito

Accolta dalla Giunta la proposta PCI sugli uffici regionali

Saranno sospesi i concorsi eccetto quello per i dattilografi - Gli altri provvedimenti

Nostro servizio

POTENZA, 13

Il Consiglio regionale di Basilicata nella sua ultima seduta ha nominato, in sostituzione di quelli scaduti; tre consiglieri regionali — Guarino (DC), Miceli (PCI), Cascino (PSI) — a componenti della Commissione per lo inquadramento del personale, previsto dall'articolo 38 della legge regionale sugli uffici e il personale.

Il compagno Antonio Micele, intervenendo nella discussione ha motivato la richiesta del PCI di un apposito dibattito sugli uffici e il personale e per l'esame delle possibilità di rinnovare ed adeguare la legge regionale, in merito a cui la prima commissione ha già iniziato a discutere in base ad una proposta della giunta regionale. Il compagno Micele ha evidenziato che vi è insoddisfazione e malcontento nel personale che non viene adeguatamente utilizzato ed aggiornato. Ciò deriva dalla mancata definizione delle esigenze effettive dei dipartimenti e dal loro mancato funzionamento in forma collegiale adeguata. Permane ancora una concezione e una pratica assessoriale che rappresenta una remora alla partecipazione e collaborazione responsabile e creativa dle personale.

Gravi difficoltà presenta poi il problema della mobilità da superare nel modo più giusto possibile.

I problemi si accresceranno con il trasferimento di nuovo personale in applicazione della legge sul completamento e del trasferimento dei poteri e delle deleghe alle Regioni. Perciò è anche opportuno, ha detto Micele, sospendere i concorsi, tranne quello per i dattilografi di cui si avverte più esigenza. Non è un caso, ha aggiunto Micele nell'individuare precise responsabilità politiche da parte della Giunta, che la commissione per il personale non è stata convocata e non ha funzionato. Il problema si risolve facendo della Regione Basilicata una «Regione politica» e non puramente amministrativa.

Anche da parte di Cascino per il PSI e di Guarino per la DC si è espresso accordo sulla proposta del compagno Micele. Il presidente della Giunta Verrastro, aderendo alla proposta, ha messo l'accento sull'aspetto morale che investe il problema dell'efficienza e dell'impegno nel lavoro del personale, lasciando in ombra il problema politico che è quello essenziale.

Il Consiglio regionale, è poi tornato ad occuparsi dei fondi del pacchetto La Malfa sul la cooperazione agricola. Il compagno Montagna, presidente della II Commissione, ha fatto presente che in tale sede non si è trovato l'accordo per destinare i finanziamenti alla Centralvalli di Potenza (centrale del latte della cooperazione dell'ente di sviluppo) la quale non ha presentato, come pure si era impegnata a fare, un programma di ristrutturazione e riconversione, capace di prospettare il risanamento della situazione gravemente deficitaria per cui preliminarmente va individuata la vera origine del deficit di gestione.

L'assessore all'agricoltura Coviello ha a sua volta fatto presente che stanno avviandosi dimissioni da parte degli amministratori della Centralvalli, la qualcosa potrebbe anche permettere un chiarimento della situazione. Il problema è stato poi rinviato all'esame della maggioranza programmatica.

Nelle settimane scorse, invece, si è trovata la soluzione, sulla base di precisi impegni di ristrutturazione aziendale e degli impianti, riguardo ai finanziamenti alla Centrale ortofrutticola di Metaponto.

Il Consiglio regionale ha anche proceduto all'approvazione della delimitazione delle zone depresse in Basilicata, in base alla legge 183, nonché all'approvazione del programma di interventi turistici in base alla legge regionale n. 41.

Sulla base di una mozione presentata ed illustrata dal compagno Caserta, è stato approvato un ordine del giorno con il quale si impegna la Giunta a richiedere pressantemente al ministro dei trasporti: l'accelerazione dei lavori di ammodernamento della tratta Matera-Bari della Calabro-Lucana istituendo lo scartamento normale; la progettazione e realizzazione in tempi brevi del collegamento a scartamento normale tra Matera e Ferrandina; l'avvio dell'elettrificazione della linea Metaponto-Potenza-Battipaglia.

Sono stati infine eletti candidati della Regione Basilicata al Consiglio di amministrazione della RAI: Balocchi, Finocchiaro, Tecci.

Francesco Turro

Giovane arrestato a Cattolica Eraclea: ha ucciso il suo complice?

AGRIGENTO, 13

Il presunto autore dell'uccisione del trattorista Vito Renda, di 18 anni, assassinato a coltellate sabato scorso a Cattolica Eraclea, è stato identificato ed arrestato dai carabinieri.

Il presunto omicida è Rosario Terrasi, coetaneo della vittima. I due giovani, secondo le conclusioni alle quali sono pervenuti gli investigatori, avevano compiuto insieme diversi furti e danneggiamenti. Sembra che il Renda avesse assunto nei confronti del Terrasi atteggiamenti di superiorità che hanno finito per provocare la feroce, sproporzionata reazione di quest'ultimo.

Il Terrasi è stato rinchiuso nelle carceri di Agrigento a disposizione della magistratura.

Martedì a Teramo manifestano gli amministratori della provincia

TERAMO, 13

Nella mattinata di giovedì 16 dicembre gli amministratori dei Comuni e della Provincia di Teramo, con i gonfaloni e i sindaci con la fascia tricolore, daranno vita nel capoluogo ad una manifestazione provinciale di protesta per la drammatica situazione in cui versa la finanza locale e per richiedere urgenti misure da parte del Governo in grado di impedire la totale paralisi amministrativa degli enti.

La manifestazione è stata indetta dall'assemblea dei sindaci i quali nel corso di una assemblea, hanno accolto la proposta e l'appello avanzati dalla Giunta di sinistra della Provincia.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione le organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL al livello di confederazioni provinciali e di categoria, le quali hanno proclamato astensioni dal lavoro dei dipendenti degli enti locali, invitando gli stessi a partecipare compatti alla manifestazione.

Dietro lo scontro sulla denominazione di origine controllata del vino «Melissa»

Una «guerra» con falsi obiettivi

Il maldestro tentativo di coinvolgere i vitivinicoltori di Cirò in una contesa campanilistica in realtà nasconde la manovra di preservare gli interessi dei «baroni» delle cantine - Anche la DC prende le distanze dal portabandiera della «battaglia legittimistica» che ora ripiega sui cavilli giuridici

Nostro servizio

MELISSA, 13

«Guerra del vino» è stata definita la disputa accesasi attorno all'imminente emanazione del decreto ministeriale che autorizzerà il vino «Melissa» prodotto nella cantina sociale di Torre Melissa a fregiarsi dell'etichetta DOC (denominazione di origine controllata). Una «guerra» che vedrebbe da un lato i produttori di una vasta zona (Melissa, Umbriatico, Carfizzi, Strongoli) che gravita su questa cantina sociale e, dall'altro, quelli del limitrofo comune di Cirò Marina i quali vantando la superiorità del proprio vino, il «Cirò» — per le particolari caratteristiche che lo distinguono da altri vini e che gli hanno già da tempo meritatamente procurato prestigio e rinomanza anche all'estero — negherebbero ai primi il diritto dell'ambito riconoscimento.

In realtà, la contesa c'è, ma il tentativo di coinvolgervi i vitivinicoltori in veste di protagonisti è tanto maldestro quanto pericoloso, sia per le implicazioni di natura campanilistica che esso comporta, sia perché basato sui principi che, se non sono falsi, indubbiamente sono distorti.

E' risaputo, infatti, che mentre la denominazione di origine tende a garantire la *provenienza* del vino, non vuole — anche perché non può — assegnare certificati di equiparazione tra le *qualità* dei vini così etichettati.

Qui, purtroppo, la contesa verte proprio — cavilli giuridici a parte — sul falso terreno di una pretesa equiparazione tra le qualità dei due vini — il «Cirò» e il «Melissa», per l'appunto — con la conseguenza, si obietta da parte dei sostenitori del «Cirò», di offuscare o, comunque, sminuire il valore di quest'ultimo.

Questa, però, è soltanto la facciata all'insegna della quale da circa un mese si sta combattendo una «battaglia» apparentemente «legittimistica». Ma dietro questa facciata, malamente camuffata, stanno in realtà interessi padronali espressi da un gruppo di vecchie cantine «sociali» cirotane che raccolgono quei «baroni» del vino che, abituati a fare sull'uva il bello e il cattivo tempo all'epoca in cui le migliaia di piccoli e medi produttori erano privi di quasiasi organizzazione, si trovano ora costretti ad affrontare la concorrenza delle nuove cantine sociali sorte dopo la riforma agraria e sviluppate dal movimento contadino.

Fra le vecchie cantine sociali dei «baroni» e le nuove dei piccoli e medi vitivinicoltori la «guerra» è stata — e continua ad essere — sempre più aspra, sia sul terreno del prezzo dell'uva che su quello delle sofisticazioni (ancora giovedì scorso nel corso di una assemblea di produttori tenuta a Cirò Marina con la partecipazione del presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, senatore Poerio, è stato posto l'accento sulla necessità di intensificare l'azione di vigilanza contro le importazioni di uve che servono solo a sofisticare il prodotto).

Ora, significativo è il fatto che ad accendere la miccia contro l'imminente riconoscimento DOC al vino prodotto nella cantina sociale di Torre Melissa — che conta circa 800 associati — sia stata una delle vecchie baronali cantine sociali di Cirò Marina, la «Cirovin» il cui numero di associati non va oltre la trentina. Il manager di quest'ultima, l'avvocato Pugliese — un grosso proprietario del luogo — è il portabandiera di questa battaglia «legittimistica» e, nella sua qualità di segretario della locale sezione della DC, ha fatto anche affiggere un manifesto a difesa «del buon nome di Cirò». Gli ha risposto, però, la sezione della DC di Melissa che con altro manifesto lo ha accusato di campanilismo. Infatti in una pubblica assemblea promossa dall'Amministrazione comunale di Cirò Marina il 22 novembre scorso per dibattere lo scottante argomento, coi produttori, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, la sua voce è rimasta completamente isolata.

Vani, inoltre, sono risultati i suoi sforzi per un ampliamento della base associativa della sua cantina sociale, ampliamento posto come condizione dall'assessore regionale all'agricoltura Pujia, per la concessione di contributi sulla gestione del bilancio sociale.

Sul piano politico, dunque, la sua «battaglia» — che è anche la battaglia dei grossi proprietari di vigneti — è da considerarsi fallita

Michele La Torre

CROTONE - Si mettono a punto le iniziative

Per il Comprensorio assemblea di sindaci

Vi faranno parte 29 Comuni - Il ruolo e i compiti che dovrà affrontare - I Consigli decideranno l'adesione

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 13

I sindaci del Crotonese si sono riuniti a Crotone per mettere a punto le iniziative necessarie per la costituzione del «Comprensorio silano-crotonese» previsto dallo statuto della Regione Calabria ma finora rimasto praticamente disatteso.

Le forze politiche democratiche del Crotonese sono concordemente impegnate nel portare avanti questa iniziativa sia per dare una risposta positiva alla richiesta scaturita dalle popolazioni interessate, sia per poter affrontare i mali che affliggono i ventinove Comuni — tutti e ventisette del circondario con l'aggiunta di Petronà, nel Catanzarese, e di San Giovanni in Fiore nel Cosentino — che del progettato comprensorio dovranno far parte.

Si tratta di mali che, già individuati in una serie di convegni di studio, si riassumono nella difesa del suolo e consolidamento degli abitanti; nella utilizzazione delle acque a scopo irriguo, idropotabile ed industriale; nella sistemazione idrogeologica dei bacini del Tacina, del Neto e del Lipuda-Nicà; nell'armonico sviluppo dell'agricoltura, della industria e del turismo oltre che nell'accelerazione dei ritmi di intervento ed incremento delle attività infrastrutturali e dei grandi servizi sociali con particolare riferimento alla scuola.

La zona indicata è assolutamente omogenea ed ha una superficie di 205.700 ettari con una popolazione residente, riferita al censimento del 1971, di 193.130 unità.

Nella recente riunione dei sindaci è stato ribadito, tra l'altro, che il costituendo comprensorio, finalizzato come è ad intervenire nell'opera di programmazione periferica e nella gestione dei servizi superiori, tende anche ad esaltare le autonomie locali, ivi comprese le Comunità montane.

Tra gli impegni assunti dai sindaci convenuti alla riunione è quello di portare a breve scadenza davanti ai rispettivi Consigli comunali la proposta di adesione alla costituzione del Comprensorio silano crotonese.

m. l. t.

Documento della FLM sul blocco dei pezzi della «Jap-Honda» alla Dogana di Genova

CHIETI, 13.

Sulle vicende della Jap-Honda di Atessa (Chieti) la FLM provinciale ha emesso un comunicato in cui si affronta specificamente la situazione di stallo creatasi a seguito del blocco dei pezzi nella dogana di Genova, i lavoratori della Jap Honda precisano quanto segue:

«Il giorno 18 dicembre si riunirà la competente commissione per decidere sulla concessione della autorizzazione alla importazione dei pezzi. I lavoratori della Jap Honda e la FLM, senza voler esprimere il loro giudizio in merito alla importabilità delle parti, di fronte alla minaccia da parte della azienda di porre le maestranze in cassa integrazione guadagno, e nella prospettiva fornita dall'azienda in sede prefettizia con la partecipazione della rappresentanza sindacale aziendale della FLM e dei rappresentanti degli enti locali circa gli investimenti a breve termine 1977-'78-'79 che comporterebbero una ulteriore occupazione di 180 unità lavorative, e in considerazione delle già esistenti strutture organizzative, chiedono che la commissione valuti sotto tutti gli aspetti la proposta dell'azienda di concedere "una tantum" la disponibilità dei pezzi giacenti in dogana.

«Da parte loro i lavoratori e la FLM si impegnano con tutti i mezzi a loro disposizione a far rispettare gli impegni assunti dall'azienda. Tale impegno corrisponde alla affermazione del diritto al lavoro nel Mezzogiorno senza che ciò debba comportare un sistema di corruzione clientelare

Il tessuto associativo sardo di fronte a nuovi importanti compiti

Cooperazione e piano di rinascita

Sui problemi dell'associazionismo nel settore dell'edilizia in Sardegna, ospitiamo il contributo del compagno Matteo Usai, membro della segreteria della federazione del PCI di Sassari.

PROMOZIONE cooperativa, sviluppo economico e nuovo piano di rinascita sono, in questo particolare momento in Sardegna, indissolubilmente legati tra loro. L'aggravamento della situazione economica del Paese ed in particolare delle regioni meridionali, pone compiti nuovi ed urgenti a tutto il movimento democratico, implica una attenta utilizzazione delle risorse.

E' un discorso quindi che va affrontato con la dovuta serietà e che acquisisce una particolare attualità proprio nel momento in cui si pongono al paese problemi di riconversione industriale e di austerità.

In provincia di Sassari sono stati raggiunti incoraggianti risultati sul piano della promozione cooperativa, relativamente al settore Produzione e Lavoro. Questo settore può segnare al suo attivo la presenza di 10 cooperative con 186 soci e 242 dipendenti per un totale di 428 occupati. E, in un quadro complessivamente in grado di espandersi ulteriormente, emerge per particolare rilevanza l'esperienza della Cooperativa edilie alghereese.

Sono circa sette anni che questa realtà associativa opera nella nostra provincia: il duro sacrificio dei soci e la volontà promozionale del Consorzio di Forlì hanno fatto sì che oggi ci si trovi di fronte ad una esperienza che per le sue particolari caratteristiche supera i confini della stessa nostra isola, divenendo per certi aspetti punto di riferimento per l'intero movimento cooperativo nel Mezzogiorno.

Ciononostante, ci sono ancora problemi da affrontare, situazioni da risolvere, incomprensioni da superare, discriminazioni e barriere da abbattere. Si avverte cioè l'esigenza di passare dall'attuale situazione a livelli più avanzati di inserimento nell'attività produttiva dell'edilizia tenendo conto che nel settore cooperativo gli investimenti vanno nella giusta direzione, coincidendo con la esigenza del momento, che è quella di assicurare l'occupazione, la difesa del reddito dei lavoratori, la conquista del mercato e con essa la giusta credibilità che è necessaria per poter incidere positivamente nella situazione economica del Paese.

Se ci poniamo di fronte a questi problemi sottolineandone i termini di conquista, è perché la contrapposizione dell'impresa privata a quella cooperativistica è ancora marcata, soprattutto nella nostra Isola, dove operano ormai da anni colossi edilizi che tendono ad essere i padroni assoluti del settore.

La costruzione del consorzio nazionale tra le cooperative e i Consorzi del settore produzione e lavoro si colloca in questo quadro in direzione di una promozione delle forme associative soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, che consolida le situazioni più avanzate e che mette in condizioni il movimento di poter affrontare le proprie radici costruendo un tessuto democratico efficiente al servizio delle popolazioni e dello Stato.

Occorre quindi una svolta anche da noi in Sardegna; una svolta che ponga il movimento cooperativo come Azienda di fiducia della Regione, degli Enti locali, dello Stato attraverso dimensioni aziendali adeguate a fronteggiare gli obiettivi privatistici puntando alla alleanza con la piccola industria per sottrarla all'azione soffocatrice del monopolio. Questa linea contrasta evidentemente con gli obiettivi e le mire della Confindustria, la quale considera la Regione come semplice «ente erogatore» di finanziamenti e agevolazioni bancarie e cerca di accreditare un livellamento di fini sociali tra aziende cooperative e impresa privata.

Queste manovre dell'associazione degli industriali vanno fermamente respinte ma, occorre anche senza infingimenti e mezzi termini agire nel concreto per far assolvere al movimento cooperativo il suo giusto ruolo democratico evitando sterili contrapposizioni con la piccola industria e cogliendo le esigenze che scaturiscono dal movimento operaio e democratico.

Così come dobbiamo tener ben presente il ruolo a cui può e deve assolvere il movimento cooperativo nel quadro delle iniziative e delle realizzazioni del piano triennale della Regione attraverso la politica dei comprensori di recente costituzione. E' evidente quindi che il ruolo del settore è anche quello di finalizzare i propri interventi tenendo conto della programmazione regionale al fine di sviluppare l'associazionismo democratico.

Ci sembra perciò di dover sottolineare non soltanto il ruolo positivo finora assolto dal movimento cooperativo in Sardegna inteso in termini di efficienza aziendale ma anche le enormi possibilità che ormai si sono aperte e che costituiscono ormai un fatto irreversibile.

Il movimento cooperativo, nel Mezzogiorno, è ormai una realtà in grado di sconfiggere sul piano politico le riemergenti concezioni «colonialistiche»; i recenti risultati elettorali hanno evidenziato come il movimento popolare e di lotta ha saputo contribuire a far sì che le forze di sinistra, il PCI in particolar modo, ottenessero un risultato elettorale omogeneo. Anche questo è frutto di maturità!

Si tratta quindi di andare avanti per superare difficoltà e concezioni arcaiche che hanno sempre consentito di teorizzare le due Italie, quella del Nord e quella del Sud, per contribuire nei fatti alla rinascita della Sardegna e al riscatto del Mezzogiorno.

Matteo Usai

(membro della segreteria del PCI di Sassari)

Il dito nell'occhio

L'epoca dei pionieri è finita

In ordine ai fatti recenti dell'inquinamento dello stagno di Santa Gilla e della costruzione contestata di diciassette impianti nell'area industriale di Cagliari, la SIR-Rumianca non ha ancora capito, essa per prima, quello che pretenderebbe di far capire agli altri: il comparto petrolchimico e una realtà della Sardegna moderna, con il quale si devono fare i conti.

Il luddismo non fa parte del patrimonio del movimento operaio organizzato. Prendere atto di questa realtà non significa subordinarsi ad essa. Al contrario, significa partire da questi dati per programmare una realtà diversa. La fase dei pionieri è quindi finita per tutti. Lo sviluppo di un grande complesso industriale non può avvenire nottetempo e in modo abusivo, ma deve attuarsi nel quadro di una programmazione democratica contrattata a viso aperto con le forze politiche e sociali.

Un contributo certamente valido alla distensione degli animi e ad un chiarimento del problema è venuto dal quotidiano cagliaritano l'Unione Sarda, che ha affrontato il caso dei diciassette impianti di Assemini con un servizio dal quale emergono i reali termini della questione senza inutili forzature polemiche. Sono state sentite, insomma, tutte le campagne con serena obiettività, partendo da queste premesse di informazione corretta e pluralistica, si rende un servizio non solo ad una industria che nessuno nega e che pure deve avere il suo equilibrato sviluppo, ma soprattutto si contribuisce a far conoscere i termini reali di una programmazione — quella regionale, appunto — che tiene conto dei problemi e delle esigenze degli uomini coinvolti nelle scelte.

E' un discorso sulla organizzazione dell'industria che non può essere separato dal discorso sulla qualità della vita. Ne parlava il compagno Giovanni Berlinguer nella recente conferenza-dibattito di Cagliari, rimarcando che elemento positivo, in un panorama per altri versi sconfortante, è la maggiore attenzione che la popolazione dedica a questi temi. Si è formata una mobilitazione civile e sanitaria che non può essere ignorata. «Bisogna vigilare — sono parole del compagno Giovanni Berlinguer — contro il tentativo della industria petrolchimica che vuole convincere l'opinione pubblica della ineluttabilità dei processi inquinanti e della degradazione ambientale: quasi che fosse il prezzo da pagare per lo sviluppo.

In realtà lo sviluppo tecnologico può essere guidato in maniera da evitare i danni per l'uomo e per l'ambiente. Chiunque — e pertanto anche la SIR-Rumianca — tenga conto di questa realtà, ha tutto da guadagnare e niente da perdere.